

20. Cronache di politica economica: L'informazione specchio (rotto) della realtà

I notiziari televisivi pubblici, semi-pubblici e privati (ma anche la stampa non scherza) in questi ultimi tempi dedicano la maggior parte del tempo e delle risorse a truculenti o pruriginosi fatti di cronaca, seguono gli affari privati, giudiziari o immobiliari di esponenti pubblici, ci fanno assistere in diretta alle più disparate e sgangherate polemiche su questioni di non sempre cruciale rilevanza; veicolano poi le dichiarazioni di uomini politici – diverse ma singolarmente monocordi - ossessivamente ripetute nella consapevolezza che la reiterata enunciazione di più o meno clamorose balle finirà con l'attribuire loro l'apparenza della verità, anche a dispetto dell'evidenza. Scarso spazio viene invece dedicato ai dati che fotografano la situazione economica del paese, quella cioè che in definitiva si ripercuote sui problemi quotidiani di famiglie e imprese; è la riprova del sempre più ampio scollamento fra i media più diffusi e i problemi concreti della gente, dalla attenta analisi dei quali, invece, dovrebbero scaturire consapevoli scelte e razionali interventi.

Per avere nozione della situazione effettiva bisogna ricorrere alle soporifere fonti specializzate, quali, ad esempio, l'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia; questo esordisce osservando che “la crescita dell'economia mondiale ha dato segni di decelerazione nel corso dell'estate. Le proiezioni del Fondo monetario internazionale prefigurano un'attività economica segnata da una minore vivacità nel secondo semestre e da un ulteriore, lieve rallentamento nel 2011, sia nei paesi avanzati sia in quelli emergenti”. Per quanto riguarda l'Italia, la produzione industriale nel terzo trimestre si è mantenuta in modesta crescita (+0,5%) ma con tendenza a rallentare nel resto dell'anno; le esportazioni, dopo un'apprezzabile ripresa, sono in flessione; nel settore delle costruzioni prosegue la tendenza calante così come in flessione sono i consumi delle famiglie. Il tasso di disoccupazione effettiva, includendovi cioè gli ex-lavoratori scoraggiati e l'equivalente delle ore della cassa integrazione guadagni, sarebbe pari all'11%; per i giovani tra i 15 e i 24 anni tale valore è triplicato.⁽¹⁾

Dal canto suo, la Caritas quantifica in 8,3 milioni le persone che nel nostro paese versano in condizioni di povertà, cui si aggiungono altre 800 mila persone in situazione di “fragilità economica”. La stampa “politicamente orientata si è affrettata a contestare non i dati (come potrebbe?) ma la metodologia; lasciamo al volonteroso lettore di valutare i termini della polemica sulla base dei riferimenti riportati in nota.⁽²⁾

Di tutto ciò poco si parla e se se ne parla le relative notizie sono definite da autorevoli esponenti del governo “ansio gene” o “esoteriche” (sic); per altro verso si tenta di tacitare quei programmi di informazione che ne trattano.

Per quanto riguarda poi il dispiegarsi dell'attività di taluni organi della pubblica amministrazione (centrale e locale), il Presidente della Corte dei Conti, in occasione del suo recente insediamento, ha denunciato con forza che "gli episodi di corruzione e dissipazione delle risorse pubbliche, talvolta di provenienza comunitaria, persistono e preoccupano i cittadini ma anche le istituzioni il cui prestigio ed affidabilità sono messi a dura prova da condotte individuali riprovevoli" Il neo-presidente ha anche sottolineato la necessità di sostenere i redditi più bassi sebbene la crisi renda "obbligata una linea di attenta gestione di finanza pubblica".⁽³⁾ In questa ottica, il ministro dell'economia ha di recente messo a punto i documenti di finanza pubblica (Legge di stabilità – la vecchia finanziaria - e DFP), con i quali, in effetti, opera una vigorosa stretta ai cordoni della borsa, generando diffusi malumori anche nei suoi colleghi di governo, tant'è che per ottenere l'approvazione del Parlamento già si prevede il ricorso al voto di fiducia.

Tuttavia l'attività del governo in tema di sostegno all'economia viene giudicata piuttosto carente: valgano per tutti i rilievi mossi di recente dai vertici della Confindustria; rilievi che, su certa stampa, hanno suscitato reazioni non propriamente composte.

A chi eccepisce l'esiguità delle iniziative del governo per far fronte alla crisi, si ribatte affermando che altri paesi stanno peggio di noi, che il sistema bancario ha retto bene, che la crisi è stata fronteggiata validamente grazie, fra l'altro, al finanziamento della cassa integrazione guadagni con la quale è stato garantito un reddito sia pure ridotto ai lavoratori in difficoltà, assicurando la coesione sociale. Si afferma poi che comunque con il federalismo fiscale tutti i problemi del nostro paese saranno risolti. Argomentazioni alquanto esili se si considera che ben pochi sono i provvedimenti ai quali può farsi risalire direttamente il merito di tali successi (o mancati insuccessi). In particolare, quanto alla CIG, va precisato che gran parte dei fondi necessari sono stati reperiti sottraendoli alle regioni; inoltre, da parte sindacale, è stato osservato che «Il continuo e consistente aumento della Cassa in deroga sta andando ben oltre il peso registrato nel 2009... per questo si rende necessario e urgente un intervento del governo per rifinanziare lo strumento prima della scadenza di fine anno».⁽⁴⁾

In realtà, in molti casi, si riesce a mantenere un accettabile tenore di vita grazie ai risparmi accumulati negli anni precedenti, alla pensione del nonno, agli investimenti nella casa o in titoli di stato della liquidazione a suo tempo percepita. I veri ammortizzatori sociali da noi sono le famiglie; ma quanto potrà durare questo stato di cose?

Per il federalismo, si conosce soltanto la legge delega approvata dal Parlamento e per la cui attuazione è necessario un consistente numero di decreti da varare entro giugno 2011, decreti che, tra l'altro, debbono riportare la preventiva approvazione dei Comuni e della Conferenza delle regioni. Finora è stato approvato solo il decreto che devolve ai Comuni parte del patrimonio immobiliare pubblico, altri sono in bozza o ancora da

definire. Sono ancora sconosciuti i costi complessivi dell'operazione e, in particolare, i conseguenti riflessi sulla fiscalità delle Regioni.⁽⁵⁾

Sta di fatto che tutti gli indicatori e i confronti internazionali attestano l'esiguità dei segnali di ripresa della nostra economia e il progressivo precipitare del nostro paese nelle graduatorie economiche, ma non solo, che lo rapportano con gli altri paesi dell'Europa e del mondo.

Bisogna tuttavia riconoscere che i margini di intervento per un significativo rilancio dell'economia, nella situazione attuale, sono piuttosto esigui. Le manovre di sostegno ai consumi e agli investimenti possono essere, sostanzialmente, di tre tipi: monetaria, fiscale e infrastrutturale.

La politica monetaria tende a stimolare la ripresa degli investimenti e della componente estera della domanda abbassando il livello dei tassi e del cambio: la manovra dei tassi è ormai appannaggio della Banca Centrale Europea e comunque il livello del saggio di riferimento è ormai talmente basso che ulteriori riduzioni sono praticamente impossibili. Il cambio dell'euro è condizionato dalla "guerra" in atto fra il dollaro USA e il Renminbi cinese, nel cui contesto la moneta europea ha lo scomodo ruolo del vaso di coccio fra vasi di ferro.

Altra leva di stimolo per la ripresa è quella fiscale che consisterebbe nel diminuire le imposte e/o aumentare la spesa pubblica per investimenti. Gli evidenti squilibri della nostra finanza pubblica (avanzo primario negativo per il secondo anno consecutivo; debito pubblico pari al 118,5% del PIL) rendono difficilmente praticabile questa via. Spazio ci sarebbe, in verità, per interventi selettivi volti, ad esempio, a riequilibrare il prelievo fiscale a favore dei redditi medio-bassi e delle imprese che investono o assumono e a carico di quelli più alti. Recentissimo è l'annuncio di una riforma fiscale che peraltro "dovrà partire dall'idea di un nuovo e unico codice di sintesi di tutte le regole che saranno alla base del sistema tributario. [...] Questa riforma dovrà passare attraverso tre fasi: raccolta dati e analisi; formulazione in Parlamento di una legge delega e, infine, la creazione di una serie organica e progressiva di decreti delegati sulla base di questa legge".⁽⁶⁾ Quando se ne vedranno i contenuti e gli effetti, per il momento non è dato sapere. Dagli ultimi dati disponibili si apprende frattanto che in Italia il 10% dei contribuenti possiede il 45% della ricchezza complessiva. Per gli stessi Stati Uniti, l'economista Robert Reich osserva che per dare un impulso significativo all'economia non servono ulteriori immissioni di liquidità, come sembra che la FED abbia in animo di fare, ma occorrerebbe "esentare i primi 20 mila dollari di reddito proveniente da stipendi e salari da ritenute fiscali e riprendere la stessa somma complessiva da coloro che guadagnano oltre i 250 mila dollari" (7).

Resta infine la via delle riforme strutturali, quelle cioè tendenti a rendere più agevole e desiderabile l'avvio di nuove attività o l'espansione di quelle in atto: si tratta di semplificare le procedure burocratiche, di alleggerire gli

adempimenti e gli oneri a carico delle imprese, di assicurare infrastrutture efficienti, collegamenti agevoli ed economici, di praticare un'efficace lotta all'illegalità e alla corruzione e così via. Si tratta di misure che spesso ledono gli interessi di questa o quella lobby e i cui effetti non sono determinabili con esattezza a priori; esse comunque sono destinate a produrre risultati in tempi non brevi e quindi presuppongono disinteressata lungimiranza da parte dei responsabili della politica economica, indipendentemente dai loro interessi personali o di partito e dalle prospettive della loro permanenza sulle rispettive poltrone. Il clima politico attuale, purtroppo, non sembra orientato in tal senso: molti ormai scommettono sulla fine anticipata della legislatura e, come è noto, in prossimità di simili scadenze ci si sforza di intervenire con generosità e immediatezza per accaparrarsi il consensi di questa o quelle categoria di elettori.

L'ultima cosa di cui il paese ha oggi bisogno, invece, è una nuova tornata di spese "elettorali" e di roboanti promesse che non saranno mai mantenute, della informazione distorta e urlata tipica di una campagna elettorale di cui, come osservato all'inizio, già si intravedono le avvisaglie.

21 ottobre 2010

- (1) [Banca d'Italia](#)
- (2) [Libero, quotidiano](#) nonché [Neodemos.it](#)
- (3) [La Repubblica](#)
- (4) [Il Corriere della sera](#)
- (5) [La Stampa](#)
- (6) [ItaliaH24](#)
- (7) Intervista a L'Espresso n. 44 del 4 novembre 2010, pagg. 102/3.